



Il ruolo intermedio del Purgatorio e il valore dell'ascesa

La monografia La nascita del Purgatorio di Jacques Le Goff, che ripercorre il formarsi di un'identità storica e teologica del secondo regno attraverso i secoli, si conclude assegnando un ruolo decisivo all'opera di Dante. Con la seconda cantica della *Commedia* si definisce in modo esemplare la medietà del Purgatorio e il tema del processo penitenziale come ascesa.

Se Dante ha saputo conferire con tanta proprietà al Purgatorio tutte le sue dimensioni è perché ne ha compreso il ruolo intermedio attivo e lo ha mostrato nella reificazione spaziale e nella raffigurazione della logica spirituale in cui si inserisce. Dante ha saputo collegare la cosmogonia teologica. Alcuni commentatori hanno suggerito che egli abbia introdotto nella *Divina Commedia* – quasi come un riempitivo – le conoscenze acquisite attraverso la frequentazione, secondo le sue stesse dichiarazioni, delle scuole dei religiosi e delle dispute dei filosofi, cui si dedicò anima e corpo dopo la morte di Beatrice nel 1290. Come non vedere invece che la sua cosmogonia, la sua filosofia e la sua teologia sono la materia stessa – la materia e lo spirito – del poema? Il Purgatorio è veramente «quel secondo regno», tra Inferno e Paradiso. Di questo aldilà intermedio Dante ha però un'idea tutta dinamica e spirituale. Il Purgatorio non è un luogo intermedio neutro, ma bensì orientato. Va dalla terra, dove i fu-

turi eletti muoiono, al cielo dov'è la loro eterna dimora. Nel corso del loro itinerario essi si purgano, diventano sempre più puri, si avvicinano via via alla cima, alle altezze cui sono destinati. Di tutte le figurazioni geografiche che l'immaginario dell'aldilà, dopo tanti secoli, gli offriva, Dante sceglie la sola in cui si esprime l'averla logica del Purgatorio: quella in cui si sale, la montagna. Per il poeta, che realizza, nell'evocazione dei fini ultimi, la sintesi tra quanto vi è di più nuovo (il Purgatorio) e di più tradizionale (la paura dell'Inferno e il desiderio del cielo), non vi è cristallizzazione dei sentimenti intorno alla morte. Si limita ad evocarla in modo significativo nel secondo canto del *Purgatorio*, in cui le anime, sulla nave dell'angelo nocchiero, «cantavan tutti insieme ad una voce» il salmo CXIII *In exitu Israel de Aegypto*, che nel Medioevo si cantava durante il trasporto dei morti dal loro domicilio alla chiesa e poi al cimitero (II 46-48). L'elemento fondamentale risiede nell'ascensione della montagna, no-

minata continuamente («il monte», per tutta la cantica), e chiamata anche «il sacro monte» (XIX38) e «il santo monte» (XXVIII 12). La montagna, in due di quei versi in cui egli sa richiamare in uno stesso tempo più significati, è definita da Dante come un «poggio», breve richiamo al vulcano, e come erta verso il cielo cui deve condurre:

*e diedi 'l viso mio incontr'al
poggio
che'nverso 'l ciel più alto si dislaga.*
(III 14-15)

È una montagna altissima e scoscesa, molto dura da scalare. Virgilio vi trascina letteralmente Dante, e i due si arrampicano a quattro zampe:

*Noi salavam per entro 'l sasso
rotto,
e d'ogne lato ne stringea lo stremo,
e piedi e man volea il suol di sotto.
Poi che noi fummo in su l'orlo
supremo
de l'alta ripa, a la scoperta piaggia:
Maestro mio, diss'io, che via
faremo?
Ed elli a me: Nessun mo passo
caggia;
pur su al monte dietro a me
acquista... (IV 31-38)*

*Lo sommo er'alto che vincea
la vista (IV 40)*

Jacques Le Goff, *La nascita del Purgatorio*, Torino, Einaudi, 2006